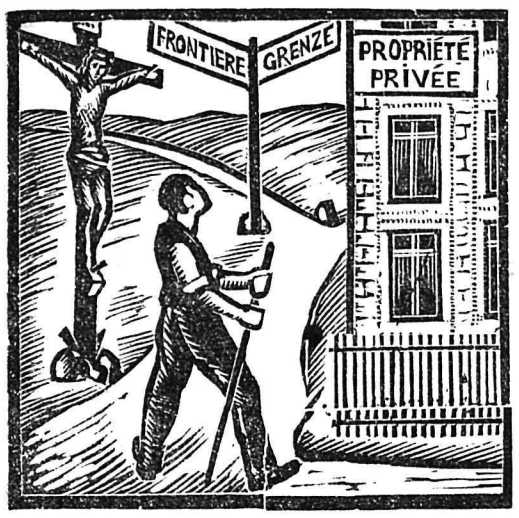

IL RISVEGLIO ANARCHICO

Anno XXX2. N° 863
17 DECEMBRE 1932

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI
Anno, 5 franchi. Semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI
Il Risveglio, No 1.4662, Ginevra

La reazione

È un tema che abbiamo le mille volte trattato, ma che sarà sempre d'attualità, finchè vi saranno poteri e potenti su masse ridotte alla sottomissione e all'impotenza. La funzione governativa si adatta male ad ogni possibile resistenza ; anzi, se questa cessa d'essere blanda, verbale, tardiva, inefficace, viene subito considerata delittuosa e come tale colpita.

Il massacro di Ginevra non può venir giustificato che da un complotto inesistente, da una sommossa immaginaria, da armi introvabili, da elementi stranieri non identificati tra morti, feriti e detenuti, da un complesso di circostanze e di cose inventate di sana pianta o svisate, alterate, interpretate in modo subdolo. La verità irrefutabile è che una folla di parecchie migliaia di persone, durante quasi tre ore, non aveva rotto un sol vetro, nè battuto nessuno, per reagire soltanto quando si vide venir contro un centinaio di soldati, in assetto di guerra, con due fucili-mitragliatrici. Ma tra quei soldati non si ebbero che dei contusi e la folla li lasciò liberi d'andarsene, il che fecero seguiti da un gruppo di poche diecine di manifestanti, sui quali, sentendosi ormai fuori d'ogni pericolo e lontani dalla massa, vollero compiere una vendetta vile ed atroce, che in realtà doveva poi far strage sopratutto fra semplici curiosi e passanti, lontani diecine di metri dai massacratori.

Tanto eccidio non poteva corrispondere che ad una sommossa in armi e come non ci fu, si lavora ad inventarla, col gradito concorso di certi terribilissimi, che per esagerare la parte avuta, vantare la privativa d'un'infallibile tattica rivoluzionaria, posare a guide e capi di tutto e di tutti, forniscono a un'odiosa montatura poliziesca e giuridica elementi di cui sarebbe altrimenti del tutto priva.

Intanto perquisizioni, arresti, espulsioni, divieti, sequestri si susseguono, senza troppo preoccuparsi di forme legali. Non si possono incolpare i morti, ma i feriti vengono tolti dai letti e condotti all'istruttoria in veste di colpevoli. Ufficiali, sottufficiali e soldati assassini vennero debitamente assolti, anzi encomiati. In sessanta armati, si credettero perduti davanti a una cinquantina di disarmati ; con un eroismo simile, davanti ad altri armati, non potrebbero che arrendersi e darsi prigioni, il che sarebbe, del resto, per il meglio.

Tutti conoscono in che consista effettivamente la reazione, sopratutto da quando ne abbiamo sotto gli occhi un esempio integrale : il fascismo. Ma qual'è la perfida ragione con cui lo si invoca, lo si propugna, lo si giustifica ?

Il mondo, si dice, va male — e in ciò l'accordo è universale —, ma insomma cosa si reclama da tutti ? Libertà, pace e benessere, quelle che parevano le maggiori aspirazioni umane attraverso i secoli di servitù, di guerra e di miseria ?

Ebbene, no, il mondo non vuol saperne affatto di libertà ; quello che invoca è un'autorità che sia veramente tale, un governo che governi, un potere cui tutti piegano, una forza indiscutibilmente sovrana ! Poco importa che ne derivi il terrorismo, lo schiacciamento, la guerra, la spogliazione, l'immiserimento, purchè regnino l'ordine, la disciplina, la sottomissione, purchè siano soffocate opinioni, voci ed iniziative discordi.

E come a suffragare una mostruosa tessimile non basta il fascismo, come le si vuol dare un carattere universale, superiore a razze, classi, partiti, religioni, come in essa si vuol raffigurare l'unico rimedio concepito da tuttele mentalità ani che le più opposte, viene tirato in ballo il bolscevismo, sprezzante ogni morale, diritto e libertà, per preconizzare l'assolutismo di Stato, la dittatura di ferro, la militarizzazione della vita. L'aspirazione così dei maggiori ribelli, dei rossi scarlatti, dei marxisti ardenti sarebbe quella di avere un padrone al cui bastone nessuno sfugga, di diventare oggetti, arnesi, strumenti di dominio, non uomini di mentalità, di volontà, d'azione proprie. E purtroppo si possono invocare testi e fatti precisi in appoggio di tale affermazione.

E' facile immaginare quale servizio si renda a tutte le reazioni con l'avvalorare la loro base comune : il principio d'autorità, con le sue tre ragioni di salvezza, di Stato e di monopolio. Non ci si rimproveri di metterci e di ragionare sovra un terreno astratto e teorico. Infatti, ci troviamo invece così sul più doloroso terreno reale e pratico. Abbiamo una democrazia titubante, incerta, quasi vergognosa di se stessa, atterrita dallo sviluppo logico del proprio principio, pronta se non proprio a gettarsi nelle braccia del fascismo, a cedergli debole e inetta il posto. Con essa sta un socialismo, uso a vivere alla giornata, con un programma minimo, non rispondente alle urgenti necessità attuali. Si spiega così il successo di fascismo e bolscevismo, per quanto sia più apparente che reale anche dove hanno completamente trionfato. Per i più l'essere non sta forse nel parere e quale indulgenza non si è sempre avuta per chi ottiene un successo, e sul modo con cui l'ha ottenuto, e sull'uso che ne ha fatto, e sui risultati conseguiti, e sui sacrifici imposti ? Abbiamo ammiratori ciechi del fascismo e del bolscevismo anche dopo esperienze tragiche che dovrebbero dare seriamente da riflettere.

L'idea reazionaria è — e non può essere altra — che l'idea dittatoriale del gruppo intellettuale, governativo, monopolista, divenuto onnipotente, con a capo l'uomo della provvidenza divina o marxista dal verbo infallibile. Mai fu più vera l'affermazione che gli estremi si toccano, quantunque si tratti di estremi più apparenti che reali quando s esaminino le cose a fondo. Estremi furono cattolici e protestanti, girondini e giacobini, conservatori e liberali, eppure oggi ci accorgiamo che avevano scopi non molto dissimili, che si trattava di lotte tra frazioni d'una stessa classe, non tra classi inconciliabili. E constatiamo altresì che il progresso reale non fu dovuto ai personaggi che rappresentarono le prime parti sulla scena religiosa o politica, anzi sovente lo ostacolarono, tardarono o magari lo distrussero addirittura ; ma derivò dall'oscuro lavoro delle masse, da idee, scoperte, invenzioni, iniziative, esperienze avute in seno alla società stessa. Sta lì la conferma del principio anarchico.

Chiunque si darà a ricostituire il potere politico, per ciò stesso farà ritorno al passato, farà opera di reazione, sopratutto se adotta la massima mussoliniana o staliniana : tutto per lo Stato, nulla fuori o contro lo Stato. È così vero che lo stesso Marx previde poi il suicidio del proprio Stato, dopo che, distrutto o assoggettato quanto non fosse lo Stato stesso, si sarebbe arricchito, fortificato, esteso ! Si tratterebbe di un vero miracolo inesplicabile.

Di fronte alla bestiale offensiva autoritaria scatenata nel mondo intero, in nome di principii che vogliono parere opposti, ma che in realtà prevedono la stessa sottomissione assoluta, lo stesso sfruttamento illimitato delle masse — opponiamo la chiara idea anarchica d'una società di liberi e d'eguali, soppressa ogni forma di autorità e di usurpazione.

È USCITO :

ERRICO MALATESTA

CONTRO LA MONARCHIA (1899)

LE DUE VIE (1920)

ETTORE MOLINARI

I Fattori economici pel successo della Rivoluzione sociale (1920)

Prezzo : *20 cent. svizzeri ;*
1 franco belga o francese.

Al Convegno di Rapperswil del 1931, i compagni italiani nella Svizzera avevano deciso di pubblicare riuniti questi tre opuscoli, i primi due di Errico Malatesta, il terzo del prof. Ettore Molinari. Non hanno perduto nulla della loro attualità, benchè scritti, il primo nel 1899 e gli altri due nel 1920. Essi svolgono tre questioni capitali, ossia :

il fronte unico nel pensiero anarchico ;
la via della rivoluzione ;
l'economia rivoluzionaria.

Ognuno potrà rendersi conto così che gli anarchici, trattati da utopisti, in realtà al momento opportuno seppero ben porre il problema rivoluzionario e mostrarne la soluzione.

Leggi e legislatori

Tutto quanto è parlamentare di solito ci interessa mediocremente, eppure alle volte merita di essere ben sottolineato. Raramente si è posto in Isvizzera il caso della cosidetta immunità parlamentare, ma in seguito all'arresto del consigliere nazionale Nicole pei fatti tragici di Ginevra, si trattava di sapere se dovesse venir liberato sì o no all'aprirsi della sessione parlamentare il lunedì 5 corrente.

Ammessa la liberazione del maggiore imputato, ne dovrebbe subito seguire logicamente quella dei minori, sospendendo la medioevale istruttoria segreta. Ma si trattava di sapere anzitutto quel che stabilisce la legge in materia d'immunità parlamentare per la durata delle sessioni. C'era il precedente Grimm in seguito allo sciopero generale del novembre 1918, pel quale il governo federale aveva ammesso senz'altro l'immunità parlamentare. Si sarebbe dunque potuto credere che verrebbe accordata a Nicole. Ebbene, no ! Si fece una scoperta straordinaria, e cioè che secondo i testi tedesco e italiano della legge sulle garanzie del 23 dicembre 1851, l'inchiesta dovrebbe essere interrotta *ipso jure*, ma che il testo francese dice esattamente il contrario. La stessa legge in vigore da ottant'anni, con prescrizioni opposte in una delle tre lingue nazionali a quelle delle altre due !

Nessuno se n'è meravigliato, e non si è neppur concluso che si dovesse applicare il testo originale — quello tedesco certamente — o in ogni caso, com'è pratica giuridica, il testo più favorevole all'accusato. Niente affatto, si è contraddetta l'applicazione precedente del 1919 e, rifacendo la storia della legge, senza fornire nessuna dichiarazione precisa, si è preteso che non fu intenzione del legislatore di più di ottant'anni fa, di « proibire ai cantoni di continuare un'azione penale introdotta precedentemente ». Lasciamo andare il fatto che il cantone di Ginevra non c'entra più, avendo formalmente rinunciato ad un'accusa insostenibile sulla base del codice penale ginevrino, per cui si ha un processo intentato dal ministero pubblico federale ; ma come si fa a sostituire a due testi ben chiari l'interpretazione arbitraria di un'intenzione, che non si può provare, lo ripetiamo, con nessuna dichiarazione collettiva e nemmeno personale ?

Non è davvero edificante l'osservare come lor signori dei tre poteri giudiziario, legislativo ed esecutivo si trastullino con quei testi legali che dovrebbero interpretare col massimo rispetto ? Il colmo è che la stampa borghese parla del rapporto parziale, contraddittorio, equivoco del governo federale, come di « un documento dal contesto stringente, di una grande chiarezza e di una perfetta logica, qualità che non si possono precisamente concedere al rapporto similare del 1919 », cioè quello pel caso Grimm, che conchiudeva in senso opposto, sulla base d'un testo, non di una interpretazione cervellotica.

Le leggi risultano così elastiche, come la coscienza di coloro che sono chiamati ad applicarle.

MANROVESCI E BATTIMANI

CARTA STRACCIA,

peggio ancora sporca, è da ritenersi quella di patti, trattati, protocolli, convenzioni, ecc. delle varie diplomazie, per cui pare ben ingenua la conclusione dell'ultima risposta chinese al Giappone, che suona così : « Il governo chinese rimane convinto che ogni soluzione della questione sino-giapponese deve essere conforme alle disposizioni del patto della S. d. N., del patto di Parigi e del trattato delle nove potenze di Washington ».

Carta sporca inutile tutti quei documenti ! La S. d. N. e con lei tutti gli Stati finiranno col lavarsene le mani o impotenti, o complici, o in vista di dare un precedente di più ad una infamia identica che si propongono di commettere.

PER CERTI RIFORMISTI.

Dopo l'eccidio di Ginevra, un'ondata di proteste avrebbe dovuto ammonire lor signori che non si ammetteva venissero cambiate le vittime in colpevoli e che si continuasse l'opera di reazione iniziata così tragicamente ! Da parte di tutta la borghesia, mentre si approvava senza restrizione il massacro compiuto, si parlava di placamento degli spiriti, ironia atroce !

Le proteste non furono così pronte, vibranti, estese, come potevano e dovevano esserlo, e la stampa borghese ne conchiuse ad un'approvazione del massacro, quindi di sue eventuali ripetizioni ! Come mai certuni non compresero il significato disastroso che si darebbe in tale circostanza ad una semi-passività popolare. Noi comprendiamo che ripugni il seguire quei che si propongono una speculazione dittatoriale propria, con abbondanti ingiurie e diffamazioni per quanti sono fuori della loro setta ; ma cosa contano di fare i sindacati davanti ad una situazione che non permette più nessuna speranza nei miglioramenti graduali d'un tempo ? La lotta per minori riduzioni di salari e per maggiori sussidî di disoccupazione non può costituire tutta l'azione sindacale. E allora ?

GLI UCCISORI ASSOLTI.

Il Dipartimento militare federale comunica alla stampa :

« L'inchiesta militare ordinata dal Dipartimento sugli incidenti avvenuti il 9 novembre a Ginevra è chiusa. I risultati sono tali da non dar luogo a prendere delle misure contro ufficiali, sottufficiali e soldati che han preso parte a quegli incidenti ».

Dal momento che si veste la divisa militare si è particolarmente istruiti nell'arte di uccidere, e non si capirebbe davvero che si venga puniti per un'applicazione pratica di detta istruzione. Il bilancio militare deve pur servire a qualche cosa. A che pro spendere tante centinaia di milioni in armi e munizioni se poi non si ammazza nessuno ? Quel che può parere amara ironia è invece elementare logica. La mostruosità sta nel militarismo, di cui i popoli, tutti i popoli non sanno voler la fine, pur sapendo d'esserne le vittime predestinate.

DOPO IL GIURAMENTO.

Amsterdam ! nome diventato magico, dopo quel tal congresso antimilitarista con grande spiegamento di guardie rosse del fronte rosso ! Peccato non si sia potuto inaugurarlo con una imponente rivista militare di truppe rosse, come quella del Primo Maggio a Mosca. Il Congresso si chiuse col giuramento di non lavorare per la guerra imperialista, di difendere l'URSS, di costituire il fronte unico, ecc.

Ora ecco quel che leggiamo in una corrispondenza da Saint-Etienne :

« Malgrado la crisi, uno stabilimento lavora a pieno rendimento : la Manifattura Nazionale d'Armi, da cui giornalmente escono ordigni di massacro. Si vogliono imporre ore supplementari, e cosa constatiamo ? Ramier, delegato al Congresso d'Amsterdam, unitamente ai suoi minori compagni, comunisti unitari, ecc. non se ne vanno ; sgobbano a più non possono a preparare la guerra imperialista ».

Conosciamo tutte le scuse che si possono invocare, e, del resto, non fanno peggio di quei chimici bolscevichi che invitano i chimici di tutto il mondo a lasciar loro la privativa di preparare la guerra chimica.

Lettere di Malatesta

Milano, li 10 marzo 1920.

Carissimo Luigi,

Sento con grandissimo piacere che verrai presto a Milano. Però siccome a me accade spessissimo di assentarmi è bene che tu mi avverta anticipatamente del giorno preciso in cui arriverai.

In quanto a *Umanità Nova* finora non mi piace affatto. Sto vedendo di organizzare diversamente le cose, perchè ora non ho il tempo di occuparmene come dovrei e la mia direzione è soltanto nominale.

Basta di questo ed altro parleremo a voce.

Saluti da Frigerio. Ti abbraccio *Errico*.

A Malatesta non conveniva un lavoro regolare, quotidiano, imposto. Stava a disagio in un ufficio di redazione, pur riconoscendo la grande utilità di un quotidiano. Usava dire: « Il giornale di tutti... di tutti i matti! » — perchè aveva un suo pensiero ben definito, chiaro, logico, di una rigorosa coerenza, e non poteva adattarsi a vederlo confuso con pensieri che lo contraddivano, lo svisavano o lo annebbiavano. Libertà per tutte le tendenze, mantenendole però ben distinte, senza amalgamarle tra loro. Non è imporre il proprio punto di vista che di voler lavorare soltanto a proprio modo per la propria idea, l'identica facoltà venendo riconosciuta a tutti. Quel che si fa, deve soddisfare chi lo fa, e non lasciarlo irritato o malcontento.

* * *

Tra la precedente lettera e la seguente sono avvenuti fatti particolarmente gravi sui quali non vogliamo qui insistere. Ricordiamo soltanto l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920, l'arresto di Malatesta e d'altri compagni il mese successivo, il loro sciopero della fame nel marzo 1921, troncato dall'attentato al teatro Diana, la distruzione della tipografia del nostro quotidiano, il suo trasferimento a Roma, l'assoluzione di Malatesta e compagni alle Assisi di Milano il 29 luglio 1921, l'imperversare dello squadrismo fascista, il dilaniarsi delle frazioni del Partito socialista, il temporeggiare di tutte, rinviando sempre l'urgentissimo tentativo insurrezionale, dagli anarchici invano insistentemente proposto.

Roma, li 14/5 1922.

Carissimo,

Scusa se rispondo in ritardo alla tua ultima. Io ho da fare molto di più di quello che il tempo e le forze mi permettono, ed ogni volta che sto per mettermi al corrente, sopravviene qualche cosa che mi costringe a lasciare accumulare la corrispondenza ed il resto. Scusami dunque... se puoi.

Io non vedo l'importanza del manifesto che propongono Ramus e Nettlau: in realtà non potremmo che ripetere quello che abbiamo sempre detto e andiamo sempre dicendo. Mi pare anzi che onorare la Conferenza di Genova di un'attenzione speciale potrebbe far credere che noi da quella Conferenza aspettassimo qualche cosa. Forse questo era lo stato d'animo dei nostri compagni d'Austria, ma certamente non è stato mai il nostro.

Del resto non credo che, fuori degli amici nostri, la gente farebbe grande attenzione al nostro manifesto. Quelli che lo leggerebbero direbbero: Si sa, gli anarchici... sono gli anarchici.

V'è poi la questione delle firme. « Gli anarchici proeminenti » chi sono? O bisognerebbe mettere delle filze interminabili di nomi, o sentirsi ancora dire che vogliamo accentrare, dirigere, ecc. Ed io ne ho le scatole piene.

In quanto alla mia venuta in Isvizzera per il cinquantenario del Congresso di St-Imier, vi sono molte difficoltà. Una, il tempo che mi manca; un'altra, la difficoltà, non di passare la frontiera, ma di arrivarvi senza esser notato e seguito da una serqua di segugi. Oramai, un po' per i molti giri fatti attraverso l'Italia, un po' per la profluvie di ritratti che i miei amici hanno sparso dappertutto, il viaggiare in incognito è diventato per me un problema difficile. Anche ultimamente credevo di arrivare a Spezia di nascosto, avevo preso delle precauzioni all'uopo, ma ciò non impedì che alla stazione trovai quattro poliziotti che mi aspettavano. V'è poi la questione del se vale la pena di affrontare per una cosa di quel genere dei mesi di prigione. Tu dici che se fossi scoperto, sarei semplicemente invitato a tornarmene indietro. La cosa è discutibile: io sono già stato condannato in Isvizzera per contravvenzione all'espulsione. Ed in quanto al « se fossi scoperto » mi pare impossibile tenersi nascosto e prender parte nello stesso tempo ad una manifestazione, che suppone discorsi, ecc.

Ma la difficoltà più grande, te lo dirò francamente, è la poca voglia che n'ho. Essendo io forse l'unico superstite dei congressisti di St-Imier ed il più vecchio (che gusto!) dei convenuti, finisci coll'essere oggetto di speciali attenzioni, e questo mi seccherebbe tanto, tanto. Avrei l'aria di essere venuto ad esibirmi e tu comprendi che la cosa mi dispiacerebbe assai.

In ogni modo dimmi quale sarebbe la data della celebrazione e quale il programma, e vedremo.

Ed ora avrei tante cose da dirti interessanti il nostro movimento: ma forse tu le intuisci senza bisogno ch'io le dica.

Vedo raramente il *Risveglio*, perchè quando arriva in Redazione, il più delle volte sparisce prima ch'io l'abbia veduto.

Con tanto affetto Tuo *Errico Malatesta*.

La corrispondenza per la venuta in Isvizzera di Malatesta fu continuata dai compianti compagni Gagliardi e Bonaria, che lo accolsero poi con quella schietta bontà, gioia ed affezione, che li rendono indimenticabili a quanti li hanno conosciuti. Malatesta ebbe poi da tutti noi quel trattamento semplice e cordiale che si era augurato. Prese parte attiva al Congresso di Bienne e alla commemorazione di Saint-Imier, e come l'aveva previsto, fu *scoperto*, ma ebbe tempo di prendere il largo, fors'anche perchè la polizia aspettava rinforzi per arrestarlo.

In fascio

ALLARGAMENTO.

Alla segreteria del Partito Nazionale Fascista sono state impartite disposizioni di mostrarsi particolarmente benevoli, verso quei convinti dell'ultim'ora, a cui la parola del duce e la realtà hanno fugato le residuali prevenzioni.

Il preludio del finale è caratterizzato sempre da un maggior numero di comparse sulla scena.

MALI PROFONDI.

Si legge: « La Svizzera deve la sus crisi alla congestione di 2 miliardi e 700 milioni di franchi oro nelle banche e alla conseguente anemia del commercio nazionale ».

Il comune rimedio dei salassi, l'impiego delle sanguisughe, la somministrazione di piombo in pillole, non riescono altro effetto che d'aggravare e prolungare il male: occorre prima liberare l'organismo dai parassiti e poscia una radicale cura rigeneratrice.

IL BOIA A RIPOSO.

Il generale Cristini ha presentato le dimissioni da presidente del Tribunale speciale.

Quantunque il bieco assassino sia stato radiato dal ruolo attivo dei carnefici del regime, resta assodato che soltanto agli esecutori testamentarî delle sue vittime compete la facoltà di provvedere al di lui definitivo collocamento a riposo.

RIVOLUZIONARISMO FRUTTUOSO.

Trotzki per quindici minuti di posa conversata, propostagli da due società americane del cinema-parlante, ha guadagnato la bellezza di 6000 dollari.

Il noto agitatore s'è affrettato a telegrafare ai suoi seguaci: Tutti a Holliwood!

PER « NOSTRO FRATELLO ».

In memoria di Arnaldo Mussolini sono state distribuite 57 borse di studio.

Si cerca di far digerire almeno ad altri quanto al morto è sempre riuscito indigesto.

ALTARINI EROICI.

Poincaré *la guerre*, nel suo libro *L'année trouble*, racconta che nel percorrere il fronte italiano con re Chiachieppe, ebbe diverse volte a stupirsi profondamente per la tranquillità ivi regnante. La stampa littoria, dimenticando che a suo tempo i due vennero presentati fra le palle della prima linea di fucileria, oggi scrive: « Quest'uomo leggero e presuntuoso non capisce nè apprezza il delicato riguardo usatogli di tenerlo lontano dai punti pericolosi ».

Le palle, fra cui tanti eroi affermano d'essersi intrattenuti, si rivelano di ricotta.

I MERCENARII.

Il pittore Beltrame della *Domenica del Corriere*, in ricompensa d'una recente effige del duce in posa magna e sembianze bellico-dinamico-leggiadre, s'è visto premiare con una commenda a lungo metraggio.

« Il Beltrame è un'artista di fervida immaginativa », hanno biascicato gli officianti della stampa littoria. Buon per lui. Il verismo gli avrebbe soltanto procurato il titolo di *saponaro* ed il brevetto dell'ammonizione.

CULINARIA POLITICA.

L'oste Buckley è stato nominato governatore d'Irlanda.

La salsa con la quale condire il risotto dello Stato libero sarà delle più indovinate e gli irlandesi non potranno dire di fare i conti senza l'oste.

SUDICIONE NOTO.

Carlo Bazzi ha scritto una lettera ai suoi padroni nella quale dichiara di pentirsi di aver dato corpo al vento dei mulini.

Fatti sotto, Bazzi Carlo, e risparmiati il pentimento: con 75 milioni di quintali di grano sfoderati dalla 7ma battaglia abbisognano mugnai, molini e somari.

MARCIA DELLA FAME.

Ancora 800 affamati, avanguardia di ben più numeroso esercito, sono partiti da diverse parti degli Stati Uniti per convergere su Washington...

E perchè mai? Pane e companatico si trovane forse accumulati esclusivamente nella capitale? E se no, perchè andarli a cercare tanto lontano? Le lunghe marcie possono bensì aumentare l'appetito, ma è di quanto han meno bisogno quei che le intraprendono. Non facciamo dell'ironia fuori posto, ma rileviamo la funesta superstizione di ammettere un potere da cui tutto debba dipendere.

Rugiada.

Insurrezione e Manifestazione

Vogliamo qui porre un problema importantissimo, senza avere la pretesa di risolverlo di primo acchito. È il massacro del 9 novembre, con tutte le circostanze particolari che lo accompagnarono, a suggerircelo. Non già che non ci avessimo pensato altre volte, ma la straordinaria gravità della tragedia di cui fummo testimoni e la previsione della possibilità d'altre simili, esigono le più serie riflessioni da parte nostra.

Dunque, la sera del 9 novembre nessuno degli antifascisti era armato. Vogliamo anche ammettere che qualcuno avesse la rivoltella in tasca, ma sarebbe rarissima eccezione. In realtà, su nessun morto, ferito, perquisito od arrestato si trovarono delle armi. Una conclusione s'impone, ed è che anche gli elementi d'avanguardia quella sera pensavano di recarsi ad una manifestazione con qualche tafferuglio e nulla più. Sorvoliamo alla questione di sapere se anche con una previsione così delimitata, non sarebbe stato bene, ad ogni buon fine e ignorando se anche il nemico fosse disarmato, di provvedere a un minimo d'efficace difesa personale. Qui per nemico intendiamo soltanto i manifestanti fascisti, perchè tutte le forze dello Stato sono per definizione forze armate.

E' evidente che tra insurrezione e manifestazione la differenza è grande, anche se questa possa diventare eventualmente l'inizio di quella. Non siamo d'accordo con quei che pretendono si scenda in piazza per andare sino in fondo o non se ne faccia nulla. Sarebbe lasciare il dominio incontestato della piazza ai fascisti, che non tarderebbero ad invadere in un secondo tempo i nostri domicilî. Quanto al chiamare la folla alle armi, non è cosa di tutti i giorni, come non lo è neppure quella di chiamarla ad uno sciopero generale, sia pure dalle braccia incrociate. Dolorose esperienze hanno dimostrato che alle volte non si riesce nemmeno a mobilitare le migliaia di disoccupati. E se si vuol essere giusti non si capisce come quei che per proprio conto non riescono a trascinare che poche centinaia di persone, rimproverino agli altri di non muoverne diecine di migliaia.

Con tutto questo rimane per noi la necessità di affermarci in piazza nella maggior misura del possibile, il che sarà agevolato dal non farne manifestazioni esclusive di partito, dal non declamare intorno ad una pretesa guerra civile che in realtà non si prevede pel momento, dal ben interpretare i sentimenti della massa, invece d'imporle delle parole d'ordine. A voler fare trionfare particolarmente il partito, è naturale s'incontrino opposizioni e cioè nascano divisioni. Non insistiamo poi sulla scempiaggine di quei che volendo un fronte unico a loro unico profitto, a danno scontato anzi degli altri, trattano da traditori chi non si presta al proprio inganno.

Prima conclusione: vi è una necessità grandissima anche di manifestazioni « che non vadano sino in fondo ». E allora non bisogna chiedere a gente che si sa disarmata più di quello che logicamente può dare. Una ferma attitudine di protesta e di rivendicazione, l'affermazione di una chiara volontà di resistenza e di difesa, lo spiegamento d'una forza pacifica che può diventare insurrezionale.

Condanneremo noi gl'impazienti, i ribelli, gli arditi che osassero altro? Non lo faremo mai e ci guarderemo anche da ogni distinzione sottile tra atti individuali e atti collettivi. Ma insomma c'è pure una differenza da fare tra l'essere armati o meno, anche in guerra non è merito l'andare avanti alla cieca, il tentare non importa che offensiva. Comunque, se una pattuglia si stacca dal grosso dei manifestanti non dev'essere per affrontarsi con le più agguerrite forze nemiche.

Malatesta consigliava di « attirare le truppe in luoghi diversi da quelli dove s'intende agire », non di andar loro dietro disarmati. Nessuno poteva supporre sia pur lontanamente che si aprirebbe il fuoco, ma anche una carica alla baionetta poteva costar caro alla prima fila dei manifestanti.

Sappiamo benissimo che è difficile fissare questo o quel limite a un movimento di folla, eppure non si contesterà che, illudendosi sulle proprie forze e sulle intenzioni del nemico si preparano i peggiori disastri. Più si vuole l'azione e più se ne debbono studiare le condizioni. Certi riformisti in articoli equivoci per poco non dicono che la truppa ha avuto ragione di sparare; ad ogni modo pare bene vogliano dividere la responsabilità tra massacrati e massacratori. E ben inteso, senza dirlo esplicitamente, concludono insomma che oramai bisognerà rinunciare a ogni azione diretta, anche in difesa delle loro riforme, dei loro contratti collettivi, che così non esisteranno più che sulla carta!

Noi abbiamo qui ventilato un problema che non è di facile soluzione e che può sollevare le più varie obbiezioni, non ultima quella che è pericolosissimo il continuare in manifestazioni che non vadano sino in fondo! Malatesta lo profetò invano per l'Italia; ma, lo ripetiamo, non lo sarebbe meno il rinunciar all'azione diretta. Lor signori stanno scandagliando la forza di resistenza della massa con un seguito di misure reazionarie. Guai se il movimento proletario più autentico, quello sindacale, sconfessando i suoi pessimi pastori, non si mostra ben deciso alla più tenace delle resistenze, suscettibile di trasformarsi in una vigorosa offensiva per l'emancipazione integrale.

Questione dolorosa

E' quella dei rifugiati politici che la persecuzione e la disoccupazione cacciano da tutte le parti. Finchè non ci fu crisi, la polizia non facendo continue inchieste presso i datori di lavoro, fu possibile trovare occupazione per gli scampati all'inferno italiano; ma oggi il problema è quasi insolubile. Quanti vorrebbero far venire un figlio o un padre, un parente o un amico disposti ad alloggiarlo e nutrirlo e non lo possono! Del resto, non c'è solo persecuzione politica, c'è volgarissima misura economica, per cui già nel luglio venivano allontanati dalla Svizzera centinaia di operai stagionali per nulla sospetti di sovversivismo. E la verità vuole si dica che in seguito non si ebbe mancanza di mano d'opera, anzi l'arte edile pure contò un certo numero di disoccupati in pieno estate.

Tutto questo, si dirà, non ha niente da fare col diritto d'asilo; ma in realtà non è chi non veda come lo comprometta seriamente, permettendo alle autorità d'invocare non ragioni politiche ma economiche, di non pronunciare l'espulsione ma semplicemente di rifiutare il permesso di lavorare.

Ci si scrive di « smuovere l'opinione pubblica ed imporre un basta a tanto infame e vergognoso stato di cose ». E si aggiunge: « I compagni voglion sentire intorno a loro, intorno alla loro tragedia diuturna ed ossessionante, la solidarietà fattiva di giornali e comitati e vogliono sopratutto consiglio ed incoraggiamento da chi avendo in mano pubblicazioni e comitati hanno facoltà e potere d'esser loro utili in qualche modo ».

I comitati, per quanto sappiamo, han regolarmente distribuito il poco raccolto; i gruppi in Isvizzera han fatto enormi spese (qualche caso ci è costato centinaia ed anche più di mille franchi oro), ma la prova che, con tutto ciò, quasi sempre, o non si risolveva nulla, o si era vittime di scrocconi, senza contare l'acuirsi della crisi, per cui i mezzi diminuiscono e le difficoltà s'accrescono, han raffreddato i migliori, sempre pronti però in casi ben speciali e certi a fare il più possibile. Ci si è invitati semplicemente a troncare fin dall'inizio i viaggi tanto costosi quanto vani.

Aggiungiamo, per essere completi, che quando si riesce a far qualche cosa di concludente, è attraverso una serie di pratiche, di raccomandazioni, che domandiamo a fare il meno possibile, anche perchè coloro che ne beneficano sono i primi a rimproverarcele nella loro maestosa intransigenza. E poi anche di questi intermediari se ne trovano sempre meno.

Certo è presto fatto scrivere articoli vibranti, ma finora non conosciamo chi faccia più di noi in ragione dei mezzi. C'è chi fa più chiasso, disponendo d'una stampa quotidiana, d'una pubblicità, di sovvenzioni che ci mancano totalmente; però senza riuscire a salvare nessuno.

Ci si dice: « Smuovete l'opinione pubblica perchè imponga il basta ». E' appunto quello che cerchiamo di fare con tutto il giornale, perchè il basta non può riferirsi unicamente ai privati del diritto d'asilo. Quant'altri basta si hanno da imporre nel mondo infero, a cominciare dall'Italia. Limitiamoci al caso particolare.

Che opinione si ha da smuovere? Non quella dell'infima minoranza anarchica, ma l'opinione generale cosidetta democratica. Ora, la democrazia è caduta in dispregio e non ha quasi più difensori, non perchè si voglia superare la democrazia completando con altre le sue insufficienti conquiste rivoluzionarie, ma per far ritorno all'assolutismo di Stato dittatoriale. I diritti dell'uomo vengono scherniti; s'invoca un potere, che sia « tutto il potere », appunto perchè non lascia sussistere diritto o libertà dell'individuo. Simile mentalità non è la più facile da smuovere.

Esempio: il massacro di Ginevra. Se mai l'opinione pubblica doveva sentirsi smossa, è in così luttuoso caso; ebbene, si ebbe un fuoco di paglia, e lor signori proseguirono indisturbati le proprie vendette. Si notò bensì qualche episodio significativo, ma non quella sollevazione generale di animi che avrebbe dovuto risultarne. Gli appelli per volgare speculazione di partito non producono intese, le affermazioni della parte non sono evidentemente quelle del tutto.

Non sappiamo quello che sia possibile in Francia; in Isvizzera, le proteste finora hanno semplicemente convinto le autorità di aver colpito nel segno, per cui gl'interessati stessi ci chiedono di non parlar di loro che a pratiche fallite.

Un compagno è espulso o allontanato. Che fare? Andare in polizia, mandarvi un avvocato, correre da persone influenti, interessare un deputato, son tutte cose con cui si ottiene un *respiro* di giorni o di settimane e nulla più. Un comizio di protesta anche da gruppi assai più ricchi ed influenti si ha raramente ed è tra i meno frequentati.

Il fatto del fascismo italiano ha purtroppo fortificato la reazione in tutto il mondo. Si pensa e lo si dice apertamente che quanto fu possibile in Italia, lo può ben essere altrove. La propaganda poi fatta nel senso che ormai il mondo non possa e non debba essere retto che da una dittatura toglie ogni superstite scrupolo di legalità. Non già per questo vogliamo disperare; ma ben precisare la situazione. Ah! se si riuscisse a smuovere l'opinione pubblica in Italia e ad imporvi il basta, che beneficio pel mondo intero!

RECENSIONI

Esilio — per cominciare colla poesia — è una raccolta di versi dovuti alla penna di Luigi Campolonghi, editi in accurata veste dall'ESIL, boulevard de la Corderie, 3, Marseille.

Fare una dissertazione letteraria sulla produzione dell'autore non credo sia il caso: di poeti oggi si va difetti e, quando a scrivere in versi non si è disposti ad accordarsi col carnevale futurista, i verseggiatori s'industriano a maneggiare il metro classico, a ben contare le sillabe. E nei versi di *Esilio*, se anche si sente lo sforzo della composizione, il metro torna. Ma quello che è da stabilire è se torna lo scopo che il titolo della raccolta indica.

Nel senso vero e vasto della parola, nella necessità sentita della nostra missione di esiliati la lira dell'autore si dimostra assai fiacca: essa manca di quella vitalità, di quella energia che accompagnò sempre un movimento di riscossa, anche se questo movimento si chiamò Romanticismo. Nel canto dei *Sepolcri* del Foscolo non è pianto di vinti a pie' dell'urna dei forti, ma bensì ispirazione alla dignità di quelli, imitazione dei loro meriti, superamento, vorremmo dire, dell'opera loro; nella poesia all'Italia di Giacomo Leopardi non è pessimismo codardo e sfiducioso, ma dannazione della propria inferiorità fisica, slancio sublime di volontà irriducibile col proprio olocausto perchè ognun desse col proprio sangue vita alla lotta di liberazione dal danno e dalla vergogna:

...fai che sia poco agli italici petti il sangue mio.

L'autore di *Esilio* spolvera il vecchio romanticismo e al posto di sostanziario di nuova forza e di nuovi meriti, lo snerva, lo fiacca con un pseudo e slavato umanismo di marca politica *ad usum* Lega dei diritti dell'uomo, come ne *La lamentela dei cinque esili:*

Ed io dirti vorrei, gridarti forte
che anch'io muoio d'esilio e questa vita
la stessa cosa è a me ch'a voi la morte
e m'è crudele più d'una ferita.
Ma dal sogno esiliarti — anche — non vo',
Felice!... Mamma fargli far dodò...

E sono i versi più belli della raccolta, ma sono un lamento, niente altro che un lamento.

A noi sembra che i versi del Campolonghi non si ispirano ad altro romanticismo.., che non fosse quello contrito con *Chiarezza* di Paolo Verlaine; mentre nei *Notturni* non cerca che di imitare — e basta dire imitare — il Baudelaire de *I paradisi artificiali.*

Ma si conforti l'autore, non disperino gli editori, profittino i lettori di versi: oggi la poesia è cosa assai malinconica, e si direbbe che Parnaso si accovaccia fra gli dei sdegnati, e i vati sono assenti.

Passi anche Campolonghi poeta.

—o—

Lineamenti di programma repubblicano. — Si è detto che, per lo meno, il fascismo doveva servire a persuadere i partiti a fare un esame dei loro vecchi programmi per eliminare quegli errori che ne svisano la missione e danno motivo ai popoli di malcontento e mezzo ai mestatori di giocare sull'equivoco.

Molti dei repubblicani in Italia avevano, in parte, compresa questa ragione, facendo di necessità virtù, per uscire dal domma dei profeti e guardare a dentro dei nuovi bisogni imposti dal progresso politico-sociale. Ed a questi sembrò, di ragione, che l'unica soluzione consistesse nel dare ai popoli una sempre maggiore libertà ed autonomia. Invece c'è chi si ostina a persistere nel contrario, ostinandosi ad imporre uno Stato sempre più paternalista.

Io non dico che ciò avviene perchè la corrente estremista va esaurendosi, anzi al contrario, credo che i destri intensifichino la difensiva del loro programma, appunto perchè vedono aumentare le forze nel campo avversario.

I Lineamenti di programma repubblicano di Mario Bergamo sono improntati appunto alla custodia del vecchio domma repubblicano. A noi fa l'impressione che l'autore non voglia affatto tener conto dei bisogni e delle aspirazioni della massa proletaria, per cui non si dà pensiero di studiarle e cercare di darne una soluzione.

Mario Bergamo si preoccupa di abbozzare una legislazione repubblicana e del come imporla e farla rispettare.

I bisogni e le aspirazioni dell'individuo e della collettività per l'autore contano in quanto sarà la legislazione repubblicana ad assegnarle e garentirle. Sicchè egli non ha bisogno di scendere in seno al popolo, e gli basta chiudersi nel suo gabinetto di studio ed abbozzare un programma.

Il programma di Mario Bergamo è un codice politico, del quale egli è il legislatore. E perchè è tale, manca di vita, in quanto vi è assente la diretta volontà popolare. Insomma può interessare al popolo quello che il popolo vuole e non quello che Bergamo gli vuol dare.

Così, restando sul terreno della democrazia e senza intervenire da anarchici. Ma è pur vero che la democrazia dei democratici è come l'araba fenice, che ci sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa.

—o—

Un'altra camicia nera... — Questa è la volta del garibaldino Giuseppe Cesare Abba, morto nel novembre del 1910.

G. C. Abba seguì Garibaldi da Quarto al Volturno, e, da garibaldino, si battè per un'Italia democratica; democratica al punto che coi sinceri spostoli del Risorgimento rimase disilluso del regime monarchico che venne ad ammettere quei postulati.

L'Abba, dopo la campagna del 1860, scrisse il suo diario: *Noterelle di uno dei mille.* Intorno a quel diario la critica si sbizzarrì per stabilire se si trattasse di opera di getto, appuntata con un mozzicone di matita lungo la campagna, oppure di un'opera d'arte elaborata. Ora, sembra assodata la seconda ipotesi.

Assodata la seconda ipotesi, risulta che l'autore, anche sotto forma letteraria, vedeva al di là dell'episodio unitario, e lo dimostra quello spunto, quando sul poggio di Monreale s'incontrò con quel frate che gli domanda il vero scopo della guerra garibaldina, ed avendone la risposta che serviva a scacciare il Borbone per fare l'Italia una, il frate obiettava che la guerra per interessare e chiamare in causa tutto il popolo non doveva essere fatta solo contro i Borboni, ma centro tutto il privilegio.

— Anche contro voi frati e preti, domanda il garibaldino.

— Contro di noi prima, risponde l'altro, ed allora verrei anch'io con voi.

Se l'Abba tenne a mettere nelle sue *Noterelle* quella nota di contrasto, certamente doveva condividerla.

Senonchè oggi — anno XI dell'era fascista — a proposito della pubblicazione di un taccuino inedito dell'autore di *Noterelle*, si pensa di nerocamiciare anche questi, per il fatto che all'indomani dell'esecuzione di Re Umberto a Monza, scrisse:

« Desidero che le catastrofi che sento possibili, quasi inevitabili, tardino tanto che io abbia tempo di compiere i miei doveri e di morire senza vederle. »

Logicamente, perchè G C. Abba non poteva che prevedere le conseguenze logiche, *possibili, quasi inevitabili*, dopo il tracollo di quelle aspirazioni democratiche volute da Risorgimento ed annullate colla guerra civile ed i massacri popolari ordinati dalla monarchia di Savoia.

Ma potevano risparmiare l'Abba, se hanno messo la camicia nera a Garibaldi?...

L'Esule.

Nota. In un foglio che si pubblica a Toulon ho un omonimo, e credo di non fare cosa antipatica facendo notare che si tratta di un altro *Esule.*

A proposito di una corrispondenza mancata

Sabato 19 novembre a Zurigo libertari, socialisti massimalisti o unitari, compresi i repubblicani, tutti elementi di lingua italiana indissero un pubblico Comizio per richiamare l'attenzione di tutti gli uomini di cuore in merito alla dura odissea della emigrazione politica italiana, respinta da tutte le frontiere e condannata, nella parte più audace a vivere tra il carcere e l'ospitalità perigliosa dell'amico o del compagno che una serie di circostanze gli hanno permesso di essere meno esposto alle violenze della reazione internazionale.

L'iniziativa, prescindendo da ogni carattere politico, aveva un valore altamente umano e seguita nelle altre località avrebbe potuto finire per interessare l'elemento indigeno che non vivendo la nostra vita ignora completamente le vessazioni e le ingiustizie esercitate dai poteri statali a danno di uomini che hanno il culto della libertà e per essa nella impari lotta sacrificano interessi, sentimenti affettivi e sovente anche la vita. Quanto tempre audaci e figure adamantine nei lunghi anni del duro esilio vedemmo spossate e vinte dare l'addio ai forti e sparire nel vortice delle privazioni con il vivo dolore di non assistere alla resa dei conti con il fascismo mercenario e la borghesia violenta e depredatrice? E quanti altri gemono nelle carceri dei paesi cosidetti demo-repubblicani per la mano lunga e l'insidia provocatrice del fascismo ribaldo e vile, senza contare i generosi che perseguitati ovunque, vollero, sospinti dalla volontà decisa di misurarsi col nemico, scendere in campo aperto e nella Italia oppressa e assoggettata sferrare il proprio colpo, noncuranti nè dell'ergastolo, nè della tortura, nè del plotone di esecuzione!

Queste considerazioni che esigono buon senso e chiaroveggenza non potevano essere fatte nè dalle cellule, nè dai nuclei, nè dai gruppi — cosidetti di fronte unico per ingannare gli inesperti che al partito comunista non aderirebbero; Alleanza Antifascista, Soccorso Rosso, Patronati, Sport, ecc. — e come Bertoni è anarchico — venditore di fumo direbbe il foraggiato da Mosca e dalle associazioni precitate e Pellegrini socialista, allora quantunque con fede e passione abbiano messo in evidenza tutta la ipocrisia e inesistenza del conclamato « Diritto d'asilo » per i rivoluzionari che tendono al sovvertimento del sistema capitalistico citando il primo una serie di fatti storici e contemporanei che suffragavano la sua tesi — lasciamo andare l'interruzione « Che c'entra Mosca! » di un cranio imbottito caduta nel momento che Bertoni spiegava la campagna di Bakunin con l'opuscolo *L''Orso di Mosca e l'Orso di Berna* che ha meravigliato anche le donne che di politica non se ne occupano — il sabottaggio in piena regola doveva iniziarsi rivelando al volgo e all''inclita la scema demagogia di disgraziati che per la dignità propria e la serietà di un partito farebbero molto meglio ad ascoltare e imparare Eviterebbero così di non essere classificati nella specie dei raglianti e non renderebbero inconsciamente un basso servizio assai gradito alla borghsia. Resta così stabilito sulla base della nuda verità che tutta la corrispondenza di *Face e Martello* e puerile e che il Comizio a favore dei perseguitati politici a Zurigo è stato sabottato da provocatori bolscevichi, sedicenti comunisti. Il resto è ciarlatanismo irresponsabile e impudente.

—o—

Nel giornale social-democratico di Zurigo *Volksrecht* è apparso alla distanza di pochi giorni del Comizio sabattato dai bolscevichi di lingua italiana un simpatico articolo che prendendo le mosse da una espulsione di un disertore dell'esercito italiano metteva in evidenza come il « Diritto d'asilo » era violato e concludeva che se per le autorità la cosa poteva apparire una misura legalissima per i socialisti costituiva una violazione di libertà ed avevano il dovere imperioso di protestare.

Da parte nostra avremmo potuto oggiungere circa una diecina di altri casi per provare come l'espulsione dei profughi politici a Zurigo sia sistematica e i comunisti avrebbero potuto fare un lungo elenco data l'organizzazione e mentalità diversa dalla nostra; ma con quale vantaggio quando si conosce la insensibilità generale di un popolo che è ben lungi dal comprendere come certe misure reazionarie siano gli indizi di ben più profonde manomissioni di diritti acquisiti ma quasi mai energicamente difesi?

Le autorità risposero in data 2 dicembre ne medesimo giornale, rimproverando l'attacco e sostenendo che il diritto di asilo « esiste oggi come nell'avvenire non solo nella teoria ma anche nella pratica, rispettato a Zurigo e in tutta la Svizzera ».

Roba da poliziotti, tanto più dopo il fiasco di petrolio al consolato di Zurigo e l'eccidio di Ginevra! La tesi sostenuta però è bene sia posta in rilievo. « Si considerano profughi politici coloro che per le loro idee e la loro attività sono perseguitati dalle autorità del paese di origine e non possono rimpatriare senza scontare la pena pronunciata. Tutti gi altri sono dei senza passaporto quindi sospetti e pregiudicati. » La motivazione è lunga e sofistica e tra l'altro pone con le spalle al muro la politica protezionistica del movimento sindacale sostenendo che una « simile tolleranza non potrebbe mai essere accettata dalla classe lavoratrice indigena ». La lezione colpisce in pieno e la nostra opposizione in blocco al sistema capitalistico tanto nella economia come nella legislazione; basata sulla potenza attiva dell'azione diretta, risulta ieri, oggi come domani la più consona allo svuotamento liberticida della funzione statale. Evidentemente però non si accorgono che in generale, dopo che in Italia il fascismo è al potere, *essere senza passaporto* nella quasi totalità dei casi si dà la prova provata di essere perseguitati politici, per la semplice ragione che l'espatrio è disciplinato dai congegni del regime e un apposito articolo 160, se la memoria non mi inganna della Legge di P. S. condanna a 6 anni e diecine di migiaia di lire l'espatrio clandestino per ragioni politiche; oltre la fucilazione immediata se il miliziotto di servizio al confine lo può raggiungere con il fucile.

Nè si è meno « perseguitati politici », quando si è muniti di passaporto. Una infinità di articoli dela Legge sul Tribunale speciale possono seppellirvi in galera e il Codice Penale diventato ordinario può fare altrettanto per propaganda all'estero antifascista, offese all'onore, al prestigio del re, reggente, capo del governo, vilipendio corona, Gran Consiglio, governo, parlamento, Senato, forze armate, ordine giudiziario, oltre la famosa commissione per l'assegnamento al confino che può privarvi della libertà anche col turpe scopo di sedurvi la moglie se è accondiscendente. La tesi dunque delle autorità in rapporto alla legislazione fascista è insostenibile e ogni espulsione non importa in quale forma a danno di un sovversivo italiano munito o meno di passaporto, è un servizio reso al fascismo e uno strappo al Diritto di asilo, diritto applicato largamente e generosamente a favore dei re e governanti caduti in disgrazia, benchè cospirino e tramino per riavere i perduti poteri! Quando compredeanno i « Genossen » che non si può essere socialisti e direttori di polizia contemporaneamente?

G. Bruttoli.

Romolo Tranquilli

Ci è assolutamente impossibile d'enumerare tutte le vittime del fascismo; basti dire che in sei anni il Tribunale speciale da solo ha distribuito 10,157 anni di reclusione, a 1986 persone. Se vi si aggiungono le migliaia d'anni di confino e le migliaia d'anni di galera distribuiti per ragioni politiche dai tribunali ordinari, che noi non conosciamo esattamente, si arriva ad un totale spaventosa; le semplici proteste, anche se redatte nella forma più virulenta, non cambiano nulla alla tragica situazione; bisogna preparare la mentalità e la forza che questa situazione potranno rovesciare, senza lasciar impiantare un nuovo terrorismo di Stato, a profitto d'un'altra dittatura. Non dimentichiamo mai quel che ha detto Proudhon, e cioè che un potere mostruoso, come il potere dittatoriale o cesareo, non può che condurre a mostruosità.

Fra le tante vittime vogliamo però qui segnalare Romolo Tranquilli, morto il 27 ottobre nel reclusorio di Procida, dopo quattro anni e mezzo di reclusione, a 28 anni.

Era stato condannato dal Tribunale speciale a 12 anni di reclusione nel famoso rpocesso montato dal fascismo in occasione della bomba di Milano, scoppiata in piazza Giulio Cesare. Arrestato a Como nell'aprile del 1928, Romolo Tranquilli, giovane militante comunista era stato, insieme con gli altri arrestati, sottoposto per tre interi anni alle macchinazioni poliziesche e alle torture più spaventose. Di quel gruppo di processati; Antimio Boccolari è impazzito, Ettore Vacchieri è stato sul punto di morire, e lo stesso Tranquilli era stato gravemente colpito nella salute e nel sistema nervoso.

Gli imputati, tutti assolutamente estranei al fatto della bomba, furono tenuti per tre anni nel più completo isolamento e sotto l'incubo della minaccia della condanna a morte Salvati dalla morte in un primo tempo dall'agitazione internazionale in loro favore furono, nel 1931, condannati quasi tutti alla mostruosa pena di 12 anni di reclusione.

Nel ricordare queste ed altre vittime noi anarchici non possiamo non sottolineare come un potere è tanto più feroce quanto più è assoluto, e cioè abbraccia tutti i campi: politico, economico, intellettuale ecc. Tutto il potere significa tutta la servitù da una parte, e tutte le usurpazioni e persecuzioni dall'altra.

Nomi che non bisogna dimenticare, benchè forse questi caduti sotto il piombo fascista ebbero meno a soffrire di quei che spirano fra tormenti atroci nelle segrete dei reclusorii italiani, di quei che da pene feroci videro la loro salute compromessa e fra quattro mura sentono inesorabile venir la morte, lontani da ogni persona amata, derisi dai ceffi sinistri, incaricati di vigilare la loro agonia, perchè non abbia conforto alcuno.

Michele della Maggiora
Ponte Buggianese, 18 ottobre 1928.

Vladimiro Gortan
Pola, 16 ottobre 1929.

Francesco Marrusich
Trieste, 5 settembre 1930.

Zvonino Milos
Trieste, 5 settembre 1930.

Ferdinando Bidoveg
Trieste, 5 settembre 1930.

Francesco Valencich
Trieste, 5 settembre 1930.

Michele Schirru
Roma, 29 maggio 1931.

Domenico Bovone
Roma, 17 giugno 1932.

Angelo Sbardellotto
Roma, 17 giugno 1932.

Come redigere un giornale nostro

Nei nostri convegni si è più volte lamentata la mancanza di corrispondenze e di notizie dalle varie località. I nostri giornali non furono mai, e con ragione, dei notiziari. Si tratta anzitutto d'illustrare un'idea, di opporre principio a principio, di dimostrare l'identica funzione d'oppressione e di sfruttamento di tutti i poteri, di lottare contro il continuo imbottimento di crani di tutti gli agenti governativi. Però è certo che il non rilevare debitamente certi fatti può lasciar credere che ci lasciano indifferenti. Ma come rilevarli? Non possiamo ricorrere nè alla stampa borghese, nè ad un'altra stampa di partito, sopratutto se abbiamo avuto cento volte la prova che è di un'insigne malafede e che ha per còmpito di tutto falsare e svisare in vista di una sua dominazione esclusiva. Ecco dunque la necessità di venire direttamente informati da compagni nostri.

Intendiamoci bene. A noi il bluff reclamistico ripugna. Così ogni volta che un compagno si scontra con un fascista, un crumiro o un poliziotto non ne meniamo infinito vanto, per poi di fronte alla minaccia di una multa o di pochi giorni d'arresto cercare mille scuse. Non esageriamo mai la portata dei fatti, anche perchè non serve che a provocare una peggiore reazione. E neppure pronunciamo minacce e tentiamo di far paura, perchè è stolto prevenire chi si vuol colpire e spingere il nemico ad apprestare maggiori difese.

Non ci serviamo neppure d'ogni nostro espulso, *refoulé*, perquisito od arrestato per posare a sole vittime con diritto al premio di poter quindi imperare su tutti gli altri; non stilliamo bava, fiele e veleno anche nelle circostanze più tragiche per tentare odiose speculazioni, a costo di far da spia da una parte e di avvalorare le tesi pcliziesche dall'altra. Non è stato detto che a spezzare e consigliar di spezzare i fucili furono gli anarchici ed i socialisti cristiani, denunciandoli per tale atto al giudice istruttore, e invece di ridurre i fatti alla loro realtà, non si sono avvalorate le esagerazioni, anzi invenzioni poliziesche? E non parliamo qui del sistema da agenti provocatori, di cui fu già vittima l'indimenticabile Angelo Cavadini, di accusar qualcuno di non aver fatto o di non far nulla per spingerlo a sbottonarsi ed a tradirsi.

Ma torniamo al giornale. Ogni ciarlatanismo escluso, rimangono due cose importantissime a cui provvedere: segnalarci fatti e casi cui importa dare rilievo, pettegolezzi e personalismi esclusi; sottolineare maggiormente le nostre attività ed accrescerle.

Ad accrescerle s'oppone in questo momento la grave questione finanziaria ed il fatto che nella Svizzera tedesca i compagni italiani non hanno la *copertura* d'un gruppo svizzero e sono nella quasi impossibilità di prendere certe iniziative. Quando non si hanno dietro di sè istituzioni redditizie o sovvenzioni d'un governo addirittura, il problema del come trovare la somma necessaria per stampa, vittime, propaganda ed agitazione assorbe già la maggior parte delle nostre forze e del nostro tempo. Pur tuttavia il giornale può essere migliorato nel senso suindicato, senza che ne risulti nessun maggiore onere.

Alle insistenze di alcuni compagni perchè si risponda alle scemenze ed alle turpitudini di qualche pennivendolo, eroe dal più stretto incognito, od ai suoi cani mandati ad abbaiare per assicurarsi il ritorno alla cuccia ed all'osso da rosicchiare, dichiariamo un'altra volta che non ne proviamo proprio il bisogno. L'essenziale per gli anarchici non è di difendersi dal turpiloquio, ma di provare a luce meridiana che i governi hanno tutti un'identica funzione d'oppressione e di sfruttamento, e che i regimi che si pretendono i più opposti, il bolscevico ed il fascista, in realtà s'intendono per il meglio e si copiano vicendevolmente. E senza andare fino in Russia, a smontare, per esempio, il giochetto dei rimproveri, meritatissimi del resto, mossi alle municipalità socialdemocratiche svizzere, basta citare quelle comuniste in Francia, e chiedere se non vi si fanno rinvii ed espulsioni di stranieri, se assistenza, igiene, istruzione, edilizia vi sono meglio curati, se i fondi per la polizia vengano respinti e se questa non contenga e reprima le manifestazioni appena tentino d'uscire dal loro *chiuso*, se i disoccupati tutti vi percepiscono il loro salario integrale, se vi sono realizzati i bei programmi bolscevichi strombazzati fra noi per gabbare i gonzi!

Altro fatto. Abbiamo protestato le cento volte contro la violazione del diritto d'asilo; ma c'è chi vuole impedircelo e sapete in nome di che? Della Russia dittatoriale! In nessun paese al mondo, salvo pei treni di piacere e di *réclame*, si entra e si esce più difficilmente che dalla Russia. Le fucilate sulla sua frontiera sono assai più frequenti che su quella fascista. In merito le testimonianze sono unanimi. Eppure non si dovrebbe temere di lasciarne vedere le meraviglie inaudite e l'affermata assenza di disoccupazione non lascia neppur sussistere il motivo che invocano gli Stati borghesi per chiudere le loro porte. Si aggiunga che il territorio bolscevico è immenso e poco popolato; ma per entrarvi anche se si è russi, quante e quante difficoltà!

La conclusione anarchica viene così sempre confermata: i mali di un governo sono quelli di tutti, e a rendersi solidale con uno di essi, è brutale contraddizione poi protestare contro i rimanenti.

Comunicati

Governo, polizia e magistratura prolungano a GINEVRA nel modo più scandaloso la detenzione preventiva nel completo isolamento per semplici contravvenzioni, passibili di multa o di qualche giorno d'arresto al massimo. Dopo un mese di sofferto, corre voce che parecchi dei detenuti hanno iniziato lo sciopero della fame per ottenere che il loro caso venga giudicato senza tardare oltre. Non si può aspettare indefinitamente i comodi di lor signori, intenti a fabbricare il preteso complotto.

Intanto gli scandali finanziari continuano. Per una delle solite inversioni impudenti, quando Nicole era libero si pretendeva fosse lui a rovinare le finanze pubbliche e private, non gli speculatori, i ladri, i bancarottieri, i falsari; era Nicole per la semplice ragione che denunciava tutti quei bacati. Ora è in una segreta nell'impossibilità d'intervenire comunque nella cosa pubblica, e su certe banche e certi finanzieri corrono più che mai voci sinistre. Il clericale Musy non potrà sempre « metterci una pezza » o finirà anche per essere *pezo el tacon ch'el buso*.

Purtroppo, in un momento in cui si dovrebbe pensare sopratutto a strappare le vittime ai persecutori, manca più che mai ogni intesa. I riformisti sconfessano apertamente Nicole, senza tener conto della situazione in cui si trova e se non ne fanno proprio il colpevole, non escludono una certa sua responsabilità, e sono così largamente riprodotti dalla stampa borghese. I rivoluzionarissimi poi, nell'intento di far del chiasso e nulla più, paiono aver preso a cuore di giustificare la versione poliziesca e di fornire una base all'atto di accusa. E così, come già in Italia, alla vigilia dell'avvento del fascismo, non si delinea l'unanime e deciso movimento di resistenza a preservarci da maggiori guai.

* * *

ZURIGO. — La serata pro *Risveglio* del 12 novembre ha lasciato un buon utile, malgrado le ingenti spese avute, che ascesero a fr. 476.40.

Le entrate furono le seguenti: biglietti d'ingresso fr. 216, ballo 79, vincitore del 3° premio 3, biglietti lotteria 564.60. Totale entrate fr. 862.50.

Risultò un utile netto di fr. 387.10, di cui 250 già compresi nei due versamenti precedenti fra compagni della Svizzera. Il Gruppo di Zurigo versa così ancora fr. 137.10.

Mancano ancora parte dei versamenti di Basilea, Ginevra, Losanna e Umiken. Coi versamenti a tutt'oggi si raggiunge la cifra di fr. 1593.10. È un risultato lusinghiero, sopratutto dato il grave momento di crisi economica che si attraversa.

Tutti i premi non essendo ancora stati richiesti, ripubblichiamo ancora una volta i numeri vincenti della lotteria della Società Drammatica « Speranza », estratti in detta serata:

467 — 262 — 2205 — 678 — 925 — 494 — 147.

Chiedere i premii con l'invio dei biglietti vincenti a E. Castelli, Hohlstrasse 206, Zurigo 4.

Insistiamo vivamente presso i compagni perchè non ritardino oltre i versamenti, servendosi del nostro conto chèques:

Il Risveglio, I.4662, *Ginevra*.

N. d. R. Vada a nome di tutti i compagni della Svizzera un vivo ringraziamento al Gruppo libertario di Zurigo, a cui sono dovute tutte le migliori iniziative di quest'anno, condotte a termine per tenace volontà di pochi, che hanno dovuto altresì sobbarcarsi a gravi sacrifici per un'opera d'assistenza, che purtroppo non andò esente da abusi. Intorno a noi e con noi rimane un forte manipolo di amanti di quella libertà, che una stolta moda deride, per compiacersi al basto, alla cavezza, al morso ed agli sproni, senza cui non si sente di muoversi comunque.

COMITATO PRO FIGLI DEI CARCERATI POLITICI D'ITALIA

(Carlo Frigerio, Case Poste Stand 128 - Ginevra)

Compagni!

Pensate ai rigori della stagione che s'inizia e che ogni vostro contributo, per quanto modesto, servirà a lenire un dolore, a diminuire una privazione.

Fate circolare le liste di sottoscrizione che avete ricevuto, o che riceverete fra poco, e ricordate in ogni evenienza i bisogni della nostra opera di solidarietà.

Il Comitato pro Figli.

SOMME PERVENUTE IN NOVEMBRE

Pont-Evêque, sch. 363, a m. Sc. (10) .	2 —
Steubenville, ric. riffa, a m. R. (12.40)	61 —
Aix-les-Bains, sch. 467, a m. M. (150) .	30 30
Bruxelles, sch. 77, a mezzo R. (120) .	17 40
Juvisy, gruppo operaio edile (400) .	80 80
Thionville, sch. 470 (110), raccolto per M. (60), a mezzo B.	34 35
Décines, sch. 461, a m. P. (35) . . .	7 05
Uster, E. M.	10 —
N. Geelong, sch. 374, L. C. (1st. 10sh.)	19 65
Guillestre, sch. 472, a m. P. B. (50) .	10 10
Marsiglia, a mezzo C. P., parte beneficio lavoro (2 vers. insieme 375) .	75 75
Chicago (a m. Adunata) doll. 10 . . .	51 80
Parigi, raccolto a mezzo D. L. (50) . .	10 10

N. B. — In queste entrate non sono segnate le somme ricevute in pagamento di almanacchi, che fanno oggetto di un conto separato.

ALMANACCO LIBERTARIO

I compagni e i gruppi che hanno ricevuto delle copie a suo tempo e che non ne hanno ancora saldato l'importo, sono pregati di farlo al più presto spedendo al solito indirizzo (C. Frigerio, Case postale 128 Stand - Genève, Suisse).

Si sta preparando l'edizione per l'anno 1933. Richiederne fin d'ora il quantitativo desiderato.

PRO VITTIME POLITICHE

In cassa Fr.	9 45
San Gallo: Zanforlin Cesare	2 —
Zurigo: Bedoni	5 —
Fr.	16 45

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: V. P. Jean Ribeyron, boite postale 21, Bureau 14, Paris 14.

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Mme Andrée Pèche (U.S.I.), Faubourg Saint Denis, 15, Paris 10.

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 565, Westfield, N. Jersey.

Per gli Scritti di Errico Malatesta

Somma precedente Fr.	187 50
Alès e Cendras: fra compagni	2 —
Bienne: Ph. Ryskin	3 —
Needham, Mass.: Ilario Bettolo	10 30
Paglia	5 15
Saint-Imier: Bascleta e Basclotto	3 —
Totale Fr.	210 95

Tutti coloro che ci scrivono non dimentichino mai d'indicare il loro indirizzo per l'eventuale risposta. Noi non abbiamo sempre sotto mano i quaderni degli indirizzi e in ogni caso si eviterà a noi una ricerca.

Nella Città del Disarmo. La truppa contro il popolo.

9 Novembre. Primo disarmo dopo 9 mesi di discorsi vani.

NOSTRI LUTTI.

Un'irreparabile sciagura ha gettato nel lutto e nello sconforto la famiglia del nostro compagno Gigi Damiani. Il 1° dicembre, la morte gli ha rapito, dopo otto giorni di sofferenze atroci, la compagna LIDUA.

La vita randagia del profugo perseguitato ed espulso da un paese all'altro, obbligato alle continue peregrinazioni e ai conseguenti disagi, lo aveva sospinto lontano, assieme ai suoi cari, alla moglie ed ai bambini, in un clima ingrato e micidiale.

In questo frangente particolarmente doloroso per lui, sia almeno di conforto all'amico nostro l'affetto sempre vivo dei compagni e gli giunga, anche da queste colonne, il saluto commosso della famiglia anarchica.

*

Da Tunisi ci si scrive che il 2 dicembre, alle 10, hanno avuto luogo i funerali civili della compagna Lidua Damiani, seguiti da numerosi sovversivi e conoscenti.

Al cimitero, prima che il cadavere fosse calato nella fossa, il vecchio compagno dottor Converti, diede l'ultimo addio alla scomparsa, ricordandone le doti di cuore e di mente, fra l'emozione di tutti. Bollò a sangue il fascismo, che rende difficile la vita sopratutto ai migliori, e spronò i presenti a non dimenticare il còmpito di liberazione da tanto danno e martirio, da tanta vergogna e servitù. Troppi già sono morti sulle vie dell'esilio, troppi perirono in Italia o vi agonizzano nei luoghi di pena, per non affrettare l'ora della riscossa.

Per la nostra propaganda.

Ripetiamo l'elenco di volumi, opuscoli, quadri e cartoline, spediti ai prezzi sottoindicati IN FRANCHI FRANCESI O BELGHI, cioè al quinto e al settimo dei prezzi ordinari.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 p.) Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.) 1 —
M. Nettlau. *Bakunin e l'Internazionale in Italia* 2 —
L. Bertoni. *Cesarismo e fascismo* 0 20
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto 0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto 0 15
G. Eckhoud. *La buona lezione* (Sante Caserio) 0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo* 0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale* 0 10
E. Leverdays *La Banca e la Rivoluzione* 0 10
Benito Mussolini. *La santa di Susà* 0 10
QUADRI in colori, formato 65^cm^ per 50^cm^, a *1* fr.
GUERRA E FASCISMO : SACCO E VANZETTI.

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario - Kropotkine Pietro (2 cartoline).
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

Dato il prezzo veramente minimo (per 5 franchi francesi o belghi si possono avere 5 volumi o 50 opuscoli), preghiamo di unire alle ordinazioni l'importo.

Vittoria! È un nuovo quadro in colori del compagno Fermin Sagristà, autore di *Montjuich! l'ultima visione* e di *Si vis pacem*. Il quadro, formato 48 per 66 centimetri, è messo in vendita al prezzo di *1 franco svizzero (5 francesi e 7 belghi)*. L'abbiamo pubblicato in formato cartolina postale, a 20 cent. (1 franco svizzero o belga), e ne spediremo gratuitamente copia a chi ce ne farà richiesta.

I compagni sono pregati di unire all'ordinazione l'importo almeno di dieci copie, dovendo noi pure farne il pagamento al ritiro presso lo Stabilimento grafico.

SACCO e VANZETTI.

Sotto la sedia elettrica infranta stanno Fuller, Thayer e il boia, mentre la folla acclama Sacco e Vanzetti nella risurrezione ideale.

Litografia in quattro colori, formato 65 per 50 centimetri. Prezzo: *1 franco*.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Vente conférences 30.10, Biasca, P. G. 3, Chambéry, Ver. 12.10, Chaux-de-Fonds, Jordy 8, Genève 3.80, Marseille, B. L. 10.15, Montecarasso, C. E. 10, Saint-Imier, B. 3, Strasbourg, M. C. 15, Zurich, Marks 10. Total 105 15

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Biasca, T. S. 10, Bienne, Ryskin 5, Coursan, Louis Estève 4.05, Cresciano, Genini 20, Genève, Kurz 5, E. Gross 5, Menton, Morra 1, Montpellier, René Ghislain 5, Saint-Etienne, Ledin 4.40. Total 59 45

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Fra compagni della Svizzera 22.50, residuo Zurigo 137.10, Alès, fra compagni 4.05, Biasca, dopo conferenza 6.60, lista Papa Giuseppe 27, Chambéry, Ernesto 2, Croix, Entr'aide Germinal Nord 8, Genève, Gustave Bovey 20, reliquat Syndicat autonome M. e M. 30, Moi 20.30, Menton, calzolaio 1, Neuchâtel, H. R. 100, St. Gallen, Zanforlin 3, Saint-Imler, Bascleta e Basclotto 4, Winterthur, Martinelli 30. Total 415 55

Total des recettes au 14 décembre 580 15

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	650 40
Journal n° 863	390 —
Frais de poste	70 80
Total des dépenses	1111 20
Déficit	531 05

Genève — Imprimerie, 23, rue des Bains